



Stefano Massari
di anni 24
di Arzergrande (Pd)



In collaborazione
col Comune di
Arzergrande (Pd)

Fino al secolo scorso gli abitanti erano molto campanilisti e forse per questo motivo non c'era il bisogno di sapere l'origine della divisione



La Wigwam
Local Community
Saccisica - Italy

ETIMOLOGIA DI ARZERGRANDE RACCONTATA DALLE SUE VIE

La testimonianza di Loris Bertin, memoria storica vivente di questo pezzo di territorio della Saccisica, un tempo solcato dal Medoacus

Sarebbe difficile spiegare oggi, senza la testimonianza dei "nostri veci" il perché di tante cose, gesti, ritualità, tradizioni o quasi banalmente anche il nome di dove viviamo.

Possiamo chiarire le idee leggendo libri sul nostro territorio, facendo qualche ricerca su Google o, come ho deciso di fare io, intervistare un Arzerano con la passione per la storia autoctona; uno di quelli che gira con la penna in tasca per poter prendere appunti e che

non perde occasione per approfondire nuovi argomenti. La classica persona che soffre della sana curiosità di sapere.

Loris Bertin, classe 1949 che da sempre abita nei territori limitrofi a dove passava il Medoacus, uno dei due rami fluviali che in antichità solcava il nostro territorio. Secondo l'ipotesi più diffusa dal suo argine è nato il nome di Arzergrande al nostro comune.

Di comune infatti, solo

dal 1818 possiamo parlarne stabilmente. Prima Arzergrande e la sua frazione facevano parte di Piove di Sacco. La prima domanda, anche se già anticipata in parte, che ho voluto fare a Loris è proprio sull'origine dei nomi del capoluogo e della frazione: in entrambi troviamo una rievocazione di termini dialettali.

Vallonga significa LUNGA VALLE mentre Arzergrande significa ARGINE GRANDE già da qui capiamo come i nostri antenati convivevano



con l'acqua, essenziale non solo per vivere ma anche per i lavori che fino a qualche decennio fa venivano svolti in questo territorio, territorio ancora oggi imprugnato di storia.

Parliamo di una terra bonificata, che da palude, con il duro lavoro dei contadini e di qualche monaco, è diventata terra di campi e agricoltura - spiega Loris - i nostri antenati si identificavano in piccoli gruppi di famiglie o contrade di vie e per identificarsi quasi sempre venivano usati soprannomi che le generazioni si tramandavano da padre in figlio.

Si trattava sempre di parole semplici e dialettali che rievocavano la professione di famiglia o qualche particolare, talvolta anche qualcosa di indiscreto di qualche membro di essa.

Ma la divisione che tuttora ri-

mane goliardicamente fra i paesani è sicuramente quella tra Arzergrande (PORSEI) e Vallonga (MUSSI). Mai un vallongano avrebbe accettato di essere chiamato porseo e tantomeno un arzerano chiamato musso.

Su queste cose c'era poco da scherzare: l'identità era una cosa seria, a tal proposito si potrebbe scrivere libri di fantasiose teorie, ma la verità è che non c'è una vera spiegazione sul perché di questi due animali.

Fino al secolo scorso gli abitanti erano molto campanilisti e forse per questo motivo non c'era il bisogno di sapere l'origine della divisione. Rimane però ancora oggi nei corridoi della scuola media, che ospita sia ragazzi Arzerani che Vallongani, un forte orgoglio di appartenenza che puntualmente ad ogni inizio anno scolastico si fa

sentire.

Loris poi spiega che non solo nelle parole tramandate a voce, ma anche negli scritti troviamo in maniera marcata, termini che contraddistinguono e suddividono il nostro paese, termini che si rifanno a quello che i contadini vedevano passando in quel luogo o quello che qualche leggenda racconta di esso.

Leggende che nel corso degli anni, mutando un po' come il gioco del telefono senza fili, creano versioni diverse fra loro, rendendo ancora più intrigante la storia: parliamo di miti popolari riassunti in una o due parole per indicare una piccola parte del paese.

Per esempio la via delle Strighe: un esile sentiero che ricorda un troso fiorito d'estate ma che durante le notti invernali, i folti rami fanno passare appena la luce della luna diventando così luogo adatto a fattucchiere.

Figuriamoci poi se fosse passato qualche gatto nero o ancora peggio avesse crachiato una cornacchia, insomma il posto si prestava e si presta ancora a essere un degno e spaventoso protagonista delle ramanzine fatte ai bambini capricciosi che, a detta dei genitori, se non si fossero messi in riga sarebbero finiti proprio in punizione dalle Strighe che abitano ad Arzergrande.

Non solo Strighe e vie spaventose, anzi abbiamo dei veri angoli di pace come Ca Criconia dove fino a pochi anni fa esisteva anche una scuola, Loris conosce bene questo pezzo di paese perché, qui ha frequentato le elementari. Un piccolo quartiere dove qualcuno sostiene ci fosse una casa patriarcale dei Criconia che diedero nome alla corte o addirittura abitasse un conte da Criconia, e quel territorio fosse stato coniato Cacriconia per identificare la podestà del conte Da Criconia.

Adesso oltre alle case è rimasto un capitello al centro di un incrocio, e molti sentieri naturalistici che diventano meta di ciclisti, e soprattutto d'estate cercano



riposo nella calura passando vicino ai corsi d'acqua detti scolo e Schilla da lì, si passa per la via detta "delle belle rose" chiamata così per il gran numero di roseti che la colorava e profumava a maggio.

Oltre alle leggende possiamo identificare le nostre vie anche con la fede popolare e la devozione ad un Santo: è il motivo del nome di molte vie, o anche sale comunali. Vicino al nostro museo, che raccoglie reperti romani, troviamo la sala dedicata proprio a S. Antonio, la quale statua imponente, si presenta poco lontana al centro della strada.

Poi a far lato alle scuole medie invece troviamo via Madonnetta, decorata come suggerisce il nome da una "Madonnetta" collocata in una nicchia rialzata. Troviamo anche nei nomi delle vie la natura più strettamente contadina, come in via Vigna dove a settembre i carretti che portavano l'uva in cantina, passavano fra un filare e l'altro portando sicuramente allegria per il raccolto.

Oppure vie ormai cambiate di nome come via Fango a Vallonga, facilmente comprensibile da qui i problemi di spostamento che si verificavano in autunno o in primavera quando le forti piogge rendevano impraticabile il percorso. Vie dimenticate come via Ghetto che invece ricordava, da quello che si dice, il posto dove venivano messi in quarantena i malati durante le varie pandemie e guerre che non hanno risparmiato il nostro piccolo paese.

La testimonianza la troviamo sia nei nostri monumenti ai caduti e sia in tante vie dedicate agli onori della patria, ai condottieri e, agli imperatori, ai navigatori. Da qui via Piave, via Umberto primo, via Garibaldi e tante altre ancora. Troviamo però nei nostri cartelli anche cultura, arte, musica e personaggi storici del nostro paese: via De Gasperi, via Matteotti, via Verdi, via Marconi.

Vie intitolate al coraggio e alle donne forti come: via Manuela



Loi, vie per onorare le 19 vittime dell'attentato del 12 novembre 2003 come via Nassiriya, vie intitolate al senso civico e al donare, come via dei Donatori.

Vie che semplicemente descrivono il loro posto nella cartina del paese come via Bassa, e via Arzaron Alto. Viali dedicati al lavoro e ai nostri padri e madri di famiglia che tanto sono dediti al sacrificio come viale Dell'Industria. Vie che richiamano la nostra appartenenza al verde della natura come: via dei Salici e via dei Faggi. E molte altre vie che non importa come si chiamano perché tutti le conoscono per soprannome: come El Stradon che è il lungo tappeto verde davanti alla chiesa.

Esistono poi vie che suggeriscono la destinazione di chi le imbocca, come via della Stazione o via Tognana. Ed ancora vie che quasi prevedono i prossimi santi,

come via Papa Luciani che sarà presto canonizzato. Tante altre sono le vie, i viali e le piazze che ci circondano: vanno conosciute, lette frequentate e vissute. Insomma, la bellezza del nostro paese sta qui, nelle sue irregolari peculiarità - conclude Loris.

Non posso che ringraziarlo per questa testimonianza che da ora prende forma scritta e riprometterli che l'impegno a preservare la nostra cultura, continuerà, scrivendo magari un giorno, qualcosa in più di un breve testo, che non può e non deve pretendere di raccontare più di quello che dice. Con la speranza di aver incuriosito qualche nuovo ricercatore, finiamo questo articolo invitando chi sta leggendo, a passare per Arzergrande e far visita alla via che più lo ha colpito ■

© Riproduzione riservata